



Tragedia a Roma

Marco, 4 anni, muore in metro: insultato Marino

Con la madre resta bloccato in ascensore: un tecnico prova a tirarlo fuori, il piccolo cade nel vano. Arriva il sindaco, è caos



Il corpo senza vita del bimbo, precipitando nel vano ascensore della stazione della metropolitana Furio Camillo, viene portato via. [Ansa]

Le colpe degli amministratori Quel cucciolo è stato ucciso dalla leggerezza e dall'incuria

segue dalla prima
FRANCO BECHIS

(...) si blocca l'ascensore. Fa molto caldo, ci sono numerose persone che scendevano verso i treni. Dopo pochi minuti qualcuno è già in preda al panico. Si suona l'allarme, ma ci vuole tempo per i soccorsi. Non arrivano subito, e la tensione aumenta. Dentro quell'ascensore c'è anche un bimbo di 4 anni con la sua mamma. Si respira poco, la tensione è alta, qualcuno grida, altri protestano. Sicuramente il bimbo ha paura. I tecnici non sono ancora sul posto, c'è bisogno di aria lì dentro. Un addetto della metropolitana cerca di darsi da fare. Si tenta una operazione difficile: portare un altro ascensore al fianco, forzare la porta di quello che rischia di diventare una gabbia per i suoi occupanti, e farli passare dalla cabina guasta a quella che funziona. Non si sa ancora cosa sia accaduto in quel momento, ma a un certo punto la porta viene forzata e aperta. Il bimbo in preda alla paura si divincola dalla mamma e scappa. Davanti a sé però ha solo il vuoto: c'è un lunghissimo metro da saltare per arrivare nell'altra cabina. Non è alla sua portata: precipita per dieci metri nel vano ascensore, che oltretutto ha in bella vista i cavi dell'alta tensione. Per lui non ci sarà nulla da fare. Nella stazione della metro A di Roma solo urla, disperazione, svenimenti. La tragedia, appunto. E poco dopo i fischi di rabbia quando arrivano le autorità, e il bersaglio principale è il sindaco della città Ignazio Marino.

Al momento in cui scrivo i particolari sono ancora molto incerti. Dalla mattinata di ieri sono circolate diversissime versioni di questo pazzo incidente. I testimoni diretti, innanzitutto la mamma del povero bimbo, erano sotto choc e non hanno potuto raccontare nulla. Per le autorità si sarebbe trattato di una «fatalità», al massimo di un «errore umano».

Sono proprio questi due termini a suscitare rabbia anche in un momento in cui prevalgono pietà, dolore, orrore e anche compassione per la famiglia di quel povero bimbo.

Se ho potuto aggiungere qualche particolare in più a questa tragedia, una volta che a tarda sera si è messa un po' più a fuoco la dinamica, è perché i fermi di questi ascensori per la metropolitana di Roma non sono un'eccezione, né una fatalità, ma purtroppo l'ordinaria amministrazione. Chi scrive è restato intrappo-

lato insieme ad altre 14 persone anni fa in un identico ascensore che portava ai treni della stazione Spagna della metropolitana di Roma. Anche allora - era il 25 luglio - era una giornata torrida nella capitale. E nell'ascensore non c'era aria condizionata. Ci vollero più di due ore per liberare i componenti in condizioni assai simili a quelle verificatesi ieri: uscimmo da una botola del soffitto perché tentando di aprire la porta per avere un po' di aria dall'esterno, questa si mise di traverso e impedì qualsiasi tentativo di uscire da lì. All'interno in quelle ore terribili e soffocanti accadde di tutto: urla, pianti, panico, disperazione, follia. C'era chi soffriva di claustrofobia, chi impreca, perfino chi bestemmiava. Ma tutti a sera furono sani e salvi.

Quell'emergenza di anni fa nella metropolitana di Roma è la stessa di oggi. Sono passati anni, e nulla è cambiato. Sappiamo oggi che l'incuria, l'assenza di manutenzione, la leggerezza con cui si gestisce l'amministrazione pubblica possono uccidere un bambino. E la Metropolitana di Roma ieri ha ucciso un cucciolo di uomo di 4 anni.

Perché l'amministrazione della capitale non fa manutenzione e sicurezza (è quello il problema, non la fatalità)? Perché gli ascensori della metropolitana continuano a bloccarsi e a trasformarsi in trappole per chi li prende? Perché il Comune non ha soldi, si continua a dire. Ma non è così: i soldi si spendono, eccome. Ma la manutenzione non fa ottenere titoli e titoli sui giornali. Non è evidente: nessuno ti mette una medaglia per averla fatta, non racimoli nemmeno un voto in più. Non vale una bella dichiarazione retorica. Non vale il taglio di nastro di una nuova tratta di metropolitana che serve praticamente a nessuno perché porta da un quartiere periferico a un altro, da un deserto a un altro. Ma fa notizia, e garantisce il riconoscimento di chi l'ha costruita. Non si fa manutenzione, perché si tratta di piccoli lavori e li difficilmente girano tante tangenti: chi ne avrebbe vantaggio? Non si fa perché nessuno la vede, nemmeno noi giornalisti che facciamo inchieste e solleviamo grandi scandali.

Ieri potrà anche esserci stato un errore umano, il bimbo preso dal panico ha fatto il passo che un adulto forse non avrebbe tentato. Ma non parlate di fatalità. Quel bimbo è stato assassinato dalla leggerezza e dall'incuria di Roma.

CHIARA PELLEGRINI
ROMA

Marco aveva quattro anni, è morto precipitando nel vano ascensore alla fermata Furio Camillo della metropolitana A di Roma. Era con la sua mamma, Francesca Giudici, 43 anni, quando l'ascensore si è bloccato, «accade spesso», hanno raccontato poi alcuni testimoni, «ma di solito quando non funziona viene segnalato con bande gialle dall'Atac, oggi non c'era nessuna segnalazione».

Sono le 17.15, mamma Francesca preme subito l'allarme, avevano preso l'ascensore per non fare le scale a piedi con il passeggino. Fa caldo nella Capitale e un addetto di stazione, «per eccessiva generosità», dirà dopo l'assessore ai Trasporti Guido Improta, tenta la manovra, «una procedura non codificata». L'ascensore bloccato viene così affiancato da un altro elevatore e si di cerca fare un trasbordo di Marco e Francesca attraverso una botola laterale. La dinamica è ancora tutta da chiarire ma sembra che il piccolo si sia divincolato dalla mamma, finendo nello spazio ristretto tra i due elevatori, non più di 30-40 centimetri e precipitando per una ventina di metri. Per Marco non c'è niente da fare. Quando i soccorritori riescono a prendere il corpicino al buio provano a rianimarlo. «Ho tentato», racconta Francesco, un operatore del 118, «è stato tutto inutile. Insieme ai vigili del fuoco abbiamo tirato su il bambino, dopo averlo poggiato sulla banchina, ho cercato di rianimarlo ma non c'è stato nulla da fare».

L'intervento che ha causato la morte di Marco «poteva essere eseguito solo da personale

LA SCHEDA

LA TRAGEDIA

Sono le 17.15 quando l'ascensore al secondo piano della stazione Furio Camillo della metropolitana A di Roma si blocca. A bordo c'è la signora Francesca Giudici e suo figlio Marco di 4 anni. Suonano l'allarme ed interviene un addetto di stazione. Prova una manovra inconsueta che, poi diranno dall'assessore ai Trasporti, doveva essere effettuata dalla ditta manutentrice dell'impianto, che stava arrivando nei tempi previsti. L'addetto affianca i due ascensori. L'idea è far passare i passeggeri da una botola laterale. Marco, sembra, sfugge al controllo della mamma e finisce nell'intercapedine e cade per 20 metri e muore.

RIPETUTI GUASTI

Secondo le testimonianze di alcuni viaggiatori gli ascensori della metro Furio Camillo sono spesso guasti e segnalati con bande gialle. La procura di Roma procede per omicidio colposo.

specificatamente addestrato per questo scopo», si legge in un comunicato dell'assessorato ai Trasporti. E la ditta addetta alla manutenzione dell'ascensore, la Kone, «stava già intervenendo secondo i tempi contrattualmente previsti e cioè aveva assicurato l'intervento entro 30 minuti dalla segnalazione del guasto». Mentre in serata dall'Atac hanno fatto sapere che «non è un problema di manutenzione degli ascensori».

Fuori dalla fermata Furio Camillo sembra di assistere ad una nuova dolorosa Vermicino, tra le telecamere dei cronisti, i curiosi e le forze dell'ordine. Poco dopo la tragedia arriva sul posto il sindaco di Roma, Ignazio Marino, resterà con la mamma di Marco e Giovanni, il papà, accorso subito dopo la tragedia, con il casco in mano e le lacrime agli occhi, era al lavo-

ro in una libreria di via Veneto ed è stato avvertito dai carabinieri dopo l'incidente.

Quando va via, però, il sindaco viene ricoperto da una valanga di insulti: «Via», «vattene» e ancora «buffone», gli urlano contro. «Non ho nessun commento da fare è una tragedia terribile non solo per Giovanni e Francesca che ho visto un paio di ore, ma per tutti noi», ha detto Marino prima di andare via, preannunciando che il giorno dei funerali di Marco verrà indetto il lutto cittadino. Intanto, la Procura di Roma ha aperto un'indagine per omicidio colposo. Al momento il procedimento, coordinato dal procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani è contro ignoti. Gli inquirenti hanno posto sotto sequestro l'impianto dell'ascensore e il materiale registrato dalle telecamere è stato messo a disposizione della magistratura.

I disastri dell'Atac

Disagi tutti i giorni. E oggi c'è lo sciopero

Nuovo venerdì nero per il trasporto pubblico romano a causa dello sciopero di 4 ore, dalle 8.30 alle 12.30, indetto dal sindacato Sul. Ieri intanto sono stati registrati ancora ritardi e disagi sulle metro A e B e sulla ferrovia Roma-Lido, nonostante l'annuncio dei sindacati di mercoledì di aver trovato un accordo sembrerebbe continuare lo «sciopero bianco» anti-badage dei macchinisti. Scioperi e i disagi continui dall'inizio della settimana, che hanno fatto registrare forti rallentamenti e banchine affollate nelle due linee metropolitane.

E ora anche la Procura ha deciso di indagare dopo un esposto del Codacons. La Questura di Roma ha aperto infatti un'indagine

sui gravi disservizi, che hanno determinato la soppressione complessiva di quasi 400 corse, in particolare nella giornata del 7 luglio scorso. Gli investigatori hanno inoltrato un'informazione all'autorità giudiziaria ritenendo che sussistano a carico dei responsabili gli estremi del reato di «interruzione «di pubblico servizio»».



Ignazio Marino [Ansa]

In quelle giornate, infatti, rileva la Questura, «non era stato proclamato alcuno sciopero e solo grazie all'intervento della polizia di Stato, la condotta del personale che ha determinato la soppressione delle corse, non ha causato pericoli ed ulteriori disagi per gli utenti concentrati nelle fermate della metro».

CH.PEL.